ORDINES
Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730
NUMERO 2 – DICEMBRE 2020

FABIO SAITTA

Il «diritto alla città»: l'attualità di una tesi antica

ABSTRACT - In the present paper the Author reflects upon the relevance to the present of the Lefebvrian *droit à la ville* presenting its main lines and some of its main interpretations. Thus, the Author shows the urgency of a reactivation of its critical potential, mainly in the political-philosophical field, as a crucial vehicle for the affirmation of citizens' active role in the collective building of society.

KEYWORDS - right to the city, Lefebvre, citizenship, capitalism, urban planning.

ORDINES
Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee
2/2020

FABIO SAITTA*

Il «diritto alla città»: l'attualità di una tesi antica**

SOMMARIO: *1. Premessa introduttiva – 2. Il «diritto alla città» secondo Henri Lefebvre: il contesto storico e teorico; l'approccio filosofico e sociologico; la tesi di fondo ed i suoi capisaldi – 3. Gli sviluppi delle teorie lefebvriane: in particolare, il contributo di David Harvey – 4. L'approccio giuridico di Bernard Auby: il «diritto della città» – 5. Le alterne fortune delle opere di Lefebvre: dopo l'eclissi, la parziale riapparizione ed il fraintendimento, le ragioni del rinnovato interesse per il «diritto alla città» – 6. Dalla teoria alla prassi: esperienze concrete di gestione «dal basso» degli spazi urbani – 7. La persistente attualità delle tesi di Lefebvre (pur nel mutato contesto urbano) nelle più importanti interpretazioni del suo pensiero – 8. Mezzo secolo dopo, quali prospettive per il «diritto alla città»? Ovvero come «ripensare la città» rileggendo (ed attualizzando) Lefebvre?*

1. *Premessa introduttiva*

Come ben illustrato da chi mi ha preceduto, l'esigenza di ripensare l'dea di città ed il suo rapporto con il territorio e con la comunità, fortemente avvertita soprattutto in periodo di Covid-19 e di crisi economica, intercetta numerose tematiche, che il Convegno organizzato – necessariamente in forma di *webinar* – dall'A.I.D.U. grazie alla disponibilità dell'Ateneo padovano si ripropone di trattare nelle diverse sessioni. Come emerge dalla *call for papers* pubblicata nei mesi scorsi al fine di stimolare le comunicazioni, uno dei temi che ci è stato, alquanto esplicitamente, proposto è il diritto alla città: da parte degli organizzatori, si ritiene, infatti, che la risposta alla crisi economica acuitasi per effetto della pandemia debba necessariamente tradursi nell'elaborazione di «un nuovo "diritto alla città", costituito da un fascio di diritti (una nuova socialità urbana, in linea con la Carta di Quito e il Patto di Amsterdam) da garantire a ciascuno in ogni parte del territorio, da porre al centro del dibattito sorto all'indomani dell'emergenza sanitaria».

Anche nella splendida relazione generale del Presidente della nostra Associazione, si elenca, tra i temi attuali e da risolvere, il «massimo coinvolgimento dei privati, non limitato ai profili finanziari, ma esteso, attraverso le molteplici forme di programmi complessi, alla individuazione

---

* Professore Ordinario di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima. Il contributo riproduce la Relazione dell'Autore al XXIII Convegno nazionale dell'A.I.D.U. su: «Ripensare la città e il suo diritto» - Padova, 1-2 ottobre 2020.

delle scelte che consentano di sentire la città come propria, come cioè un bene comune (la casa comune dei cittadini)», e si evocano «forme di partecipazione degli abitanti volte ad avere una città (o, se la città è grande, un quartiere) sentita come propria e come luogo di contatto e di scambio sociale»: una partecipazione – dice Paolo Stella Richter - «soprattutto di idee, di proposte e di iniziative collettive per aumentare il senso di appartenenza. Il quartiere deve diventare la casa comune, un nuovo tipo di bene comune, sentito come luogo che non si dimentica, nelle cui strade si è giocato da ragazzi e si è pienamente vissuto, al quale quindi si resta legati psicologicamente per tutta la vita anche se le vicende della stessa ci hanno portato a vivere altrove, perché è lì che sono le proprie radici»[1].

A queste felici intuizioni devo lo stimolo a riprendere il tema del c.d. «diritto alla città», provando a comprendere, innanzitutto, il significato che tale formula assume originariamente nella teoria politica dello spazio ideata da Henri Lefebvre e, quindi, in quale solco sia possibile attualizzarla nel terzo millennio senza travisare il quadro da lui delineato ormai più di mezzo secolo fa. In considerazione sia del tempo a disposizione che del programma del Convegno, che già a partire dalla prossima relazione prevede tematiche strettamente connesse a quella affidatami, eviterò di estendere le mie riflessioni al di là delle opere del filosofo e sociologo francese e dei suoi diretti interpreti, consentendomi al più qualche considerazione intesa a dimostrare la persistente attualità delle teorie lefebvriane.

2. *Il «diritto alla città» secondo Henri Lefebvre: il contesto storico e teorico; l'approccio filosofico e sociologico; la tesi di fondo ed i suoi capisaldi*

La circostanza che la più celebre opera in cui Lefebvre espone le sue teorie sul c.d. «diritto alla città»[2] venne pubblicata per celebrare il centenario del primo volume dell'*opus magnum* di Karl Marx, considerata il testo chiave del marxismo[3], ed in coincidenza con alcuni testi di riferimento della tradizione marxista francese induce a ritenere che il pensiero del filosofo e sociologo francese possa essere meglio compreso con qualche riferimento al

[1] P. STELLA RICHTER, *Relazione generale* al XXIII Convegno nazionale dell'A.I.D.U. su: «Ripensare la città e il suo diritto» - Padova, 1-2 ottobre 2020, 1, 5 e 6 del *paper*.
[2] H. LEFEBVRE, *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris, 1968.
[3] K. MARX, *Das Kapital*, Otto Meissner, Hamburg, 1867.

suo contesto storico e teorico ed alla luce della biografia politica ed intellettuale dello studioso, saldamente ancorata alla tradizione marxista[4].

Non è certo mia intenzione narrare a tutto tondo la vita, peraltro alquanto lunga[5], di Lefebvre, compito peraltro egregiamente svolto di recente in una pregevole monografia sulla quale avrò modo di soffermarmi nel prosieguo[6]. Basti qui tener presente che egli, nato da genitori borghesi, dopo avere conseguito il dottorato in filosofia alla Sorbonne ed essersi dedicato, in linea con gli aderenti al Surrealismo, alle letture di Rabelais, Pascal, Schelling, Nietzsche e Freud, si unì al Partito Comunista Francese e, anche dopo averlo lasciato, trent'anni dopo, a causa di svariate divergenze politico-teoriche, rimase per tutta la vita un marxista rivoluzionario.

Il suo orientamento politico – socialista, indipendente e, appunto, rivoluzionario – è la chiave per comprendere i suoi contributi alla teoria critica, compreso il concetto di spazio[7]. Pochi anni dopo aver interpretato la Comune di Parigi del 1871 – descritta come una rivoluzione urbana[8] – non soltanto in chiave storico-politica, ma particolarmente dal punto di vista urbano e spaziale[9], Lefebvre, ormai da tempo divenuto professore carismatico dell'Università di Nanterre, fu coinvolto negli eventi del maggio 1968, che rappresentarono uno spartiacque per la sua prassi rivoluzionaria e crearono le condizioni per il concepimento del «diritto alla città», concetto sul quale gli eventi sessantottini lasciarono un'impronta indelebile, concentrando il pensiero politico del filosofo francese su questioni spaziali strategiche delle quali aveva già da tempo iniziato ad occuparsi[10].

È stato, peraltro, recentemente dimostrato, con dovizia di argomentazioni, che, ancorché l'origine de *Le droit à la ville* sia da rinvenire – come ho appena detto – nel volume sulla Comune, il suo sviluppo è parte

---

[4] K. GOONEWARDENA e S. PETRASEK, *Henri Lefebvre e il diritto alla città: storia, teoria, politica*, in *Soc. urb. e rur.*, 118, 2019, 12-13.

[5] Nato ad Hagetmau il 16 giugno 1901, egli morì a Navarrenx il 29 giugno 1991.

[6] F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, Jaca Book, Milano, 2019.

[7] K. GOONEWARDENA e S. PETRASEK, *op. cit.*, 14.

[8] H. LEFEBVRE, *La proclamation de la Commune*, Gallimard, Paris, 1965.

[9] F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit. 45. Fu lo stesso filosofo francese a spiegare, qualche anno dopo, che con quel libro aveva «tentato di stabilire che gli operai parigini, cacciati dal centro città da Hausmann, avevano voluto riprendersi lo spazio da cui erano stati cacciati, il loro spazio»: H. LEFEBVRE, *Il tempo degli equivoci*, PGreco, Milano, 2015 (ed. orig. *Le temp des méprises*, Stock, Paris, 1975), 96.

[10] K. GOONEWARDENA e S. PETRASEK, *op. cit.*, 19, ai quali si rinvia per i relativi riferimenti bibliografici.

di una «tetralogia inscindibile», di cui fanno parte tre successivi volumi pubblicati alcuni anni dopo[11].

Vediamo, dunque, qual è l'idea di città di Lefebvre facendo riferimento, per comodità, alle più recenti traduzioni italiane dei due libri nel cui titolo compare espressamente la formula «diritto alla città»[12].

Va detto, innanzitutto, che, secondo l'autore francese, la città è «la società nella sua declinazione spaziale»[13], la «proiezione della società sul territorio»[14]. È muovendo da questa fondamentale premessa che egli si ripropone di indagare lo spazio dell'organizzazione e del governo degli uomini, rintracciando nella dimensione spaziale il luogo in cui più che mai l'economia capitalista modella il sociale: di indagare, cioè, la città e l'organizzazione dell'urbano. Sta qui l'originalità del contributo di Lefebvre: nel «vedere nella città e nella produzione dello spazio urbano un'opera umana che riproietta il sociale nella dimensione spaziale»[15].

Egli prende atto che, a differenza di quanto era accaduto nell'800 conosciuto da Marx ed Engels, quando l'industrializzazione aveva creato l'urbanizzazione e determinato lo sviluppo delle città, negli anni '50 e '60 del secolo successivo era, al contrario, la stessa produzione dello spazio urbano a determinare la produzione industriale, i consumi ed i flussi economici dell'ascesa del capitalismo come forma economica tipica della società occidentale[16]. Con il radicarsi dell'economia capitalista e dei processi di industrializzazione, la città diviene anch'essa oggetto di profitto e di scambio[17]: essa si costituisce nell'immagine e nella capacità di attrazione di capitale, turisti ed investitori, gli stili di vita tendono ad omogeneizzarsi attraverso i consumi standardizzati e la vita quotidiana dell'uomo viene messa completamente a valore[18]. La constatazione di tale radicale

---

[11] Così F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 199 ss., il quale cita: *La révolution urbaine*, Gallimard, Paris, 1970; *Espace et politique. Le droit à la ville II*, Anthropos, Paris, 1972; *La production de l'espace*, Anthropos, Paris, 1974.

[12] F. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, OmbreCorte, Verona, 2014; ID., *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, OmbreCorte, Verona, 2018.

[13] F. BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte". Note di teoria critica urbana*, in *The Lab's Quarterly*, 3/2019, 13.

[14] H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, cit., 63.

[15] F. BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte"*, cit., 13 s.

[16] F. LEFEBVRE, *Du rural à l'urbain*, Anthropos, Paris, 1970.

[17] Su queste vicende, ampiamente, G. DELLA PERGOLA, *Diritto alla città e lotte urbane*, Feltrinelli, Milano, 1976. Sull'inizio dell'espansione delle città e sulla conseguente esigenza di pianificarne lo sviluppo, resta fondamentale l'insegnamento di G. DE CARLO, *La città e il territorio. Quattro lezioni*, a cura di C. Toscano, Quodlibet, Macerata, 2010, 176 ss.

[18] F. BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte"*, cit., 14.

cambiamento induce Lefebvre a rovesciare la relazione tra industrializzazione ed urbanizzazione ed a sostenere che, piuttosto che di «società industriale», sia più corretto parlare di «società urbana in formazione», essendo «il processo induttore» l'industrializzazione e «l'effetto indotto» l'urbanizzazione progressiva dell'intera società mondiale[19].

Il filosofo francese vede, dunque, nella città una tensione dialettica riassumibile nella formula «tracollo *versus* opportunità di salvezza»[20]: da un lato, la morte della città per mano dell'industrializzazione capitalista; dall'altro, nuove opportunità di cambiare rotta al corso urbano dell'intera società[21].

In siffatto contesto, in cui prevalgono le logiche economiche di mercato e le città sono state trasformate in un prodotto attraente e desiderabile per i capitali ed i grossi gruppi finanziari, in cui il valore di scambio dello spazio s'impone autoritativamente sul valore d'uso della cittadinanza, che è totalmente estromessa da qualsiasi processo decisionale, anche «l'urbanistica diventa valore di scambio»[22].

La fuga dalle campagne ha, poi, un duplice esito: nei paesi in via di sviluppo, i contadini senza terra, desiderosi di cambiamento, vengono accolti dalla *bidonville*, che assume «il ruolo (insufficiente) di intermediario tra la campagna e la città»; in altri paesi, specie quelli socialisti, la manodopera reclutata nelle campagne si riversa nelle città, determinando sovraffollamento, costruzione di quartieri o settori residenziali il cui rapporto con la vita urbana è quantomeno oscuro[23].

La conclusione è a dir poco tragica: «La città storicamente formata non è più vissuta, non la si coglie più praticamente. È solo un oggetto di consumo culturale improntato all'estetismo rivolto a turisti avidi di spettacoli e di pittoresco. Anche per coloro che cercano di comprenderla affettuosamente, la città è morta»[24].

Spetta agli uomini risolvere questa duplice crisi e, siccome sarebbe vano proporsi di ricostruire la città antica, l'unico modo per farlo è «creando con la città nuova la vita nuova nella città»[25].

---

[19] F. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, cit., 17; ID., *Spazio e politica*, cit., 69.
[20] F. BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte"*, cit., 14.
[21] F. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, cit., 22; ID., *Spazio e politica*, cit., 249.
[22] ID., *Il diritto alla città*, cit., 37.
[23] *Ivi*, 79, secondo cui, in pratica la crisi mondiale dell'agricoltura finisce per aggravare la crisi mondiale della città tradizionale.
[24] *Ivi*, 102.
[25] *Ivi*, 104.

Inizia così a prendere forma la felice formula del «diritto alla città», alla quale Lefebvre perviene muovendo dalla constatazione che da qualche anno il diritto alla natura (*id est*, alla campagna ed alla natura incontaminata) era divenuto una pratica sociale grazie al tempo libero, che, una volta commercializzato, industrializzato ed organizzato in modo istituzionale, aveva finito per distruggere la naturalezza, alterarla e mercanteggiarla[26]. A fronte di una campagna che aveva, dunque, perduto il fascino della vita contadina, «il *diritto alla città* si presenta come un appello, come un'esigenza»; esso «non può essere pensato come un semplice diritto a visitare o ritornare alle città tradizionali. Può essere formulato solo come *diritto alla vita urbana*, trasformata e rinnovata»[27].

Alla città capitalista che ha creato il centro di consumo, a cui il neocapitalismo ha poi sovrapposto il centro direzionale, va dunque contrapposta la centralità ludica, l'arte di vivere nella città come opera d'arte: ecco, allora, che «[i]l diritto alla città si presenta come forma superiore dei diritti, come diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'*habitat* e all'abitare. Il diritto all'*opera* (all'attività partecipante) e il diritto alla *fruizione* (ben diverso dal diritto alla proprietà) sono impliciti nel diritto alla città», che il filosofo francese colloca tra «i diritti che definiscono la civiltà» e che non è un diritto «alla città antica, ma alla vita urbana, alla centralità rinnovata, ai luoghi d'incontro e di scambio, ai ritmi di vita e ai modi di utilizzare il tempo che consentano un *uso* pieno e completo di momenti, luoghi ecc.)»[28].

Si conclude così *Le droit à la ville*, ma – com'è stato anticipato – è nel successivo *Espace et politique* che, quattro anni dopo, Lefebvre chiarisce lucidamente il significato della celebre formula, precisando meglio i temi che aveva iniziato a trattare e dichiarando esplicitamente che l'opera era stata scritta per i lavoratori allontanati dai centri urbani: «È pensando a questi abitanti delle periferie, è pensando alla loro segregazione, al loro isolamento, che parlo in un libro di "diritto alla città"»[29].

L'eredità marxiana è di tutta evidenza: il soggetto sociale del proletariato di Marx, chiaramente legato alla situazione della classe operaia ottocentesca, viene problematizzato da Lefebvre guardando a tutti i lavoratori che abitano nelle periferie e vivono in concreto la segregazione

[26] *Ivi*, 112.
[27] *Ivi*, 113.
[28] *Ivi*, 125-127, 130 e 136.
[29] ID., *Spazio e politica*, cit., 121.

sociale dei grandi edifici progettati a partire dal modello funzionalista nella riorganizzazione della *banlieue* fordista[30].

Le categorie marxiane vengono, però rinnovate in una prospettiva diversa, in quanto Lefebvre, riprendendo gli studi di Engels sul proletariato inglese, che mettevano in evidenza l'importanza delle contraddizioni di classe che si sviluppano nella dimensione spaziale, elabora soprattutto l'idea di una costruzione comune e collettiva della città da parte degli oppressi, ossia «la città come opera d'arte». Cogliendo la centralità della realtà urbana nei conflitti di classe ed il trasferimento dello scontro dallo spazio chiuso della fabbrica a quello aperto della città, il filosofo francese, dunque, supera le analisi di Marx[31], che non aveva compreso che la citta era diventata «il luogo in cui cresce il proletariato e diviene classe per sé, e in cui si prospetta tendenzialmente il superamento definitivo della tensione tra capitale e lavoro»[32].

Per quanto specificamente attiene al c.d. «diritto alla città», Lefebvre chiarisce adesso che «[n]on si tratta di un diritto nel senso giuridico del termine, ma di un diritto assimilabile a quelli della celebre Dichiarazione dei diritti dell'uomo, atto costitutivo della democrazia. Questi diritti non sono mai formalmente realizzati, ma vi si fa continuamente riferimento per definire la situazione della società»[33]. In coerenza con quanto aveva già scritto nel 1968 («il *diritto alla città* si presenta come un appello, come un'esigenza»)[34], l'autore ribadisce, dunque che non intende aggiungere un nuovo diritto alla lunga lista di nuovi «diritti umani», bensì indicare un percorso di lotta, di conflitto sociale. Com'è stato recentemente notato, «[n]on siamo, dunque, di fronte a una questione giuridica, ma filosofico-politica. Con il concetto di "diritto alla città" Lefebvre immagina una teoria politica dell'emancipazione nel contesto spaziale, la cui forza propulsiva si scontra, tuttavia, con la volontà predatrice delle logiche economico-politiche del capitalismo»[35]. Per lui, in definitiva, «[i]l diritto alla città è una

---

[30] F. BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte"*, cit., 17; nello stesso senso, S. DE SIMONI, *La Comune di Parigi come archetipo della rivoluzione urbana*, in *Il Ponte*, 3/2018, 107-110, il quale pone più l'accento sullo scenario bellicoso e mostruoso della moltitudine che si ribella ai dispositivi di coercizione della metropoli post-fordista.

[31] A. CRICONIA, *Introduzione. Progetto della città e democrazia urbana*, in ID. (a cura di), *Una città per tutti. Diritti, spazi, cittadinanza*, Donzelli, Roma, 2019, 11.

[32] A. PETRILLO, *Periferiche: Henri Lefebvre, centri e periferie*, in A. CRICONIA (a cura di), *op. cit.*, 24.

[33] F. LEFEBVRE, *Spazio e politica*, cit., 131.

[34] ID., *Il diritto alla città*, cit., 113.

[35] F. BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte"*, cit., 18.

domanda, un grido, un appello fomentato da una spinta alla lotta, una istanza oppositiva attraverso cui le persone, tutte, possano riappropriarsi della città per "inventare il quotidiano"»[36].

È opinione diffusa, del resto, che, se la parola «diritto» può significare sia norma che garantisce al relativo titolare determinate prestazioni o privilegi o condizioni, sia aspirazione, tensione, rivendicazione di qualcosa che ancora non è riconosciuto dal sistema di regole sociali in atto, bensì il risultato sperato di un'azione che si sente necessaria, quando parliamo del «diritto alla città» immaginato da Lefebvre ci riferiamo al secondo significato del termine[37].

Secondo la lezione del filosofo francese, «*droit à la ville*» significa in pratica intervenire direttamente nelle questioni dello spazio, prenderne possesso, conformarlo e/o riconfigurarlo secondo le esigenze delle classi popolari, mettere la città al servizio dei subalterni; si tratta di un diritto che coinvolge la vita quotidiana di tutti noi e che, assumendo come priorità la riappropriazione sociale degli spazi di vita, «offre spiragli per la costruzione di utopie concrete, di utopie *situate* nel territorio. Il diritto alla città è un diritto situato. Relativo alla vita nel luogo»[38].

Esso indica un cambiamento del soggetto legittimato a chiedere che tipo di città desideriamo, che tipo di persone vogliamo essere, a quali rapporti sociali aspiriamo, che rapporto vogliamo instaurare con la natura e con la tecnologia: è, dunque, un diritto collettivo (sociale) e non individuale (civile) e si traduce nell'esercizio di un potere collettivo sul processo di urbanizzazione[39]. È, in sostanza, «il rovesciamento della città come "merce" da parte di chi è escluso, oppresso, e la dialettica ricostruzione di un essere in comune della *polis* come "opera" di coloro i quali la abitano»[40].

Se, poi, vogliamo ritagliargli una dimensione individuale, possiamo pure dire che, in senso soggettivo, il diritto alla città è «il diritto dell'individuo a partecipare all'organizzazione complessa, alla complessità»[41].

---

[36] R. MENNA, *Diritto alla città*, in www.doppiozero.com, 12 giugno 2018.

[37] Così, ad es., E. SALZANO, *Diritto alla città, ieri e oggi e domani*, Relazione al Seminario del Dottorato in Pianificazione territoriale e urbana – Roma, 8 marzo 2012, in https://lists.peacelink.it.

[38] I. AGOSTINI, *Spiragli di utopia. Lefebvre e lo spazio rurale*, in www.casadellacultura.it, 1 febbraio 2019.

[39] *Henri Lefebvre, "Il diritto alla città"*, in tempofertile.blogspot.com, 21 maggio 2018.

[40] F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 204.

[41] Così R. CAVALLO PERIN, *L'ordinamento giuridico della città*, in *Munus*, 2/2019, 378.

3. *Gli sviluppi delle teorie lefebvriane: in particolare, il contributo di David Harvey*

In questa sede, non è certo possibile passare in rassegna tutte le interpretazioni del pensiero di Henri Lefebvre.

Tra i primi contributi all'introduzione delle sue teorie, corre l'obbligo, però, di dedicare almeno un cenno a David Harvey, che è stato uno dei primi ad aver gettato le premesse per la traduzione delle sue opere in inglese.

La sua lettura del «diritto alla città» si colloca nella prima fase dell'interpretazione e ripresa degli studi lefebvriani e precisamente nell'ambito della corrente dei critici urbani «politico-economici», cioè coloro che vedono in Lefebvre un acuto interprete delle trasformazioni geografico-economiche dell'urbano: non a caso, Harvey è un geografo (oltre che antropologo, sociologo e politologo) e s'interessa dell'economia politica della geografia urbana, cioè dell'economia politica dello spazio, ed utilizza il filosofo francese soprattutto per svolgere una critica dell'economia politica dell'urbano[42].

In un testo edito nel 2012, Harvey ha raccolto una serie di articoli pubblicati in precedenza, ma riestesi ed aggiornati, in cui aveva analizzato il recente risveglio di forti movimenti sociali a livello internazionale all'interno della cornice teorica lefebvriana del «diritto alla città»[43]. A distanza di pochi mesi, è stata edita in italiano una breve raccolta di suoi scritti contenuti anche nel testo del 2012, raccolta che è poi stata ripubblicata alcuni anni dopo con l'aggiunta di un'intervista sulla «rivoluzione urbana»[44]. L'obiettivo del geografo inglese è stato quello di sottoporre a verifica empirica l'ipotesi secondo cui l'urbanizzazione svolge un ruolo attivo nell'assorbire l'eccedenza di capitale prodotta dalla continua ricerca di plusvalore, basandosi sull'assunto marxista per cui il capitalismo si fonda sulla produzione di profitto[45].

Nel rileggere Lefebvre, Harvey torna sull'espressione «diritto alla città» e, nel ricordare che essa rappresentava per il filosofo francese una

---

[42] F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 75 s.

[43] D. HARVEY, *Rebel Cities. From the right to the city to the urban revolution*, Verso, London, 2012.

[44] ID., *Il capitalismo contro il diritto alla città*, OmbreCorte, Verona, 2016.

[45] L. BENVENGA, *Il Diritto alla città di Henri Lefebvre e le tendenze all'anti-coartazione del suo valore di scambio. Ipotesi di lettura e analisi*, in www.iuncturae.eu, 25 maggio 2018, 3.

provocazione intesa ad esprimere tanto un «grido» quanto una «richiesta», assume che nel grido si racchiudevano le sofferenze di una crisi che si viveva quotidianamente nelle città, mentre la richiesta era in realtà un ordine di guardare in faccia alla crisi per ricostruire «una vita urbana alternativa, meno alienata, ricca di significato e giocosa ma anche, come sempre in Lefebvre, conflittuale e dialettica»[46].

Harvey riprende, poi, l'idea del «diritto alla città» come diritto collettivo (a suo avviso, «reinventare la città dipende inevitabilmente dall'esercizio di un potere collettivo sui processi di urbanizzazione»[47]) per precisare che, in quanto tale, tutti possono chiederlo e, soprattutto, esercitarlo: dagli investitori immobiliari agli immigrati irregolari; si tratta, dunque, di riconoscerne la natura conflittuale e materiale[48].

Muovendo da una prospettiva definita «strutturalista», che legge i movimenti sociali urbani in relazione ai processi di ristrutturazione del capitalismo che trovano in quella urbana la scala privilegiata di accumulazione e regolazione[49], e riconducendo, quindi, tutti i suddetti fenomeni alle dinamiche di accumulazione del capitale, Harvey ritiene che anche le città fungano semplicemente da «contesto» di tale processo di accumulazione globale e, conseguentemente, divengano «contenitori» dell'opposizione dialettica tra sistema e movimenti dal basso: in questo quadro teorico, il «diritto alla città» si configura per opposizione alle diseguaglianze del capitalismo come risposta dal basso da parte di chi la città la abita e vive quotidianamente, respingendo la supremazia del valore di scambio sul valore d'uso. Per il geografo inglese, in sostanza, il concetto di diritto alla città «è intrinsecamente e alla fine anti-capitalista»[50].

Ciò non significa, tuttavia, che esso sia prerogativa esclusiva dei poveri. Per Harvey, infatti, «"diritto alla città" è un significante vuoto, ma pieno di possibilità immanenti, non trascendenti»; esso, inoltre, «non è un diritto esclusivo, ma un diritto mirato. Include non solo i lavoratori edili ma

---

[46] D. HARVEY, *Il capitalismo*, cit., 42. Sul rapporto tra «diritto alla città» e festa in Lefebvre, anche F. CHIODELLI, *La cittadinanza secondo Henri Lefebvre: urbana, attiva, a matrice spaziale*, in *Territorio*, 4/2009, 103 ss.

[47] D. HARVEY, *Il capitalismo*, cit., 8.

[48] *Ivi*, 49.

[49] C. DE FELICIANTONIO, *Spazi di contesa. Città e movimenti sociali*, in *Zapruder*, 3/2014, 137 s. Si tratta di uno dei temi-chiave della c.d. Urban Political Economy, su cui cfr. U. ROSSI e A. VANOLO, *Geografia Politica Urbana*, Laterza, Bari-Roma, 2010.

[50] Ciò si trova ribadito in L. MAGALHÄES, *Il diritto alla città e la rivoluzione urbana anti-capitalista*, Intervista a D. Harvey, Quito, 7 febbraio 2014, in https://comitatocarlosfonseca.noblogs.org, 21 marzo 2014.

anche tutti coloro che facilitano il riprodursi della vita quotidiana: badanti e insegnanti, addetti alle fognature e alla metropolitana, idraulici ed elettricisti, lavoratori ospedalieri e conducenti di camion, autobus e taxi, lavoratori dei ristoranti e intrattenitori, impiegati di banca e amministratori pubblici. È una ricerca di unità all'interno di un'incredibile varietà di spazi frammentati»[51].

Quanto ai contenuti concreti, il «diritto alla città» è, per Harvey, «molto più che un diritto di accesso […] alle risorse che la città incarna: è il diritto di cambiare e reinventare la città in modo più conforme alle nostre esigenze. […] una forma di potere decisionale sui processi di urbanizzazione e sul modo in cui le nostre città sono costruite e ricostruite»[52]. Esso, oggi, «è confinato in un ambito troppo ristretto, nella maggior parte dei casi nelle mani di una piccola *élite* politica ed economica che si trova nella posizione di poter modellare la città in base ai propri bisogni e desideri»[53]. Per cambiare le cose, è, quindi, necessario, costruire «meccanismi democratici alternativi (diversi, cioè, dalle attuali democrazie fondate sul potere del denaro) per decidere come rivitalizzare la vita urbana al di fuori dei rapporti di classe dominanti e seguendo i "nostri" (dei produttori di urbanizzazione e urbanesimo) più intimi desideri»[54].

4. *L'approccio giuridico di Bernard Auby: il «diritto della città»*

Anche se del diritto – anzi, dei diritti – della città parlerà subito dopo di me il Collega ed Amico Mario Spasiano, mi sia consentita una breve digressione su tali concetti per ambientare il pensiero di Lefebvre in un contesto più giuridico.

Nella seconda parte della sua attività scientifica, Jean-Bernard Auby, oltre ad aprire la scienza amministrativistica francese alle grandi novità di fine '900, ha operato un'originale riconsiderazione di alcuni temi trattati in precedenza secondo la tradizione: emblematico – com'è ben stato notato - il caso del diritto urbanistico che si sviluppa nel «diritto delle città», nel «diritto alla città» ed anche nel diritto delle nuove tecnologie e procedure che portano alle *smart cities* di cui adesso tanto si parla[55].

---

[51] D. HARVEY, *Il capitalismo*, cit., 104 e 106.
[52] *Ivi*, 8 s.
[53] *Ivi*, 37.
[54] *Ivi*, 105.
[55] M.P. CHITI, *Jean-Bernard Auby e il diritto comparato*, in *Riv. it. dir. pubbl. com.*, 5/2018, 927.

Alcuni anni fa, pensando agli studenti di diritto pubblico di formazione non giuridica, egli ha scritto un bel libro sui problemi giuridici posti dal funzionamento delle città, sul modo in cui il diritto le «riveste»[56].

In quest'opera, muovendo dalla considerazione che il diritto urbanistico tradizionale si sarebbe rivelato inadeguato a guidare la gestione dei problemi delle città, lo studioso francese ha elaborato il concetto giuridico di «diritto della città» attraverso un metodo definito «di gius-realismo»[57]: in un seminario dottorale svoltosi sul tema[58], egli stesso ha dichiarato di non essere sicuro di cosa sia il diritto urbanistico, ma di sapere cos'è una città. Egli, in sostanza, ha cercato di spiegare cos'è la città per il diritto e che posto occupa quest'ultimo nel funzionamento concreto delle città.

È nell'ambito della riflessione conclusiva sulle politiche della città che emerge il tema del «diritto alla città», che Auby rielabora in chiave giuridica partendo dal presupposto che i diritti fondamentali trovano voce nel contesto urbano. A suo avviso, il diritto alla casa, il diritto alla mobilità urbana, il diritto ai servizi pubblici locali essenziali, il diritto alla sicurezza trovano la loro sintesi nel «diritto alla città» e ne determinano il contenuto: da qui l'idea che «le droit à la ville» consista in pratica nella pretesa ad un accesso minimo ai servizi resi dalle città, sia che si tratti di prestazioni offerte che di protezioni assicurate, ed in un dispositivo generale teso a limitare la segregazione urbana[59].

Non è compito mio – ripetesi – individuare i pregi ed i limiti del contributo di Auby[60], il quale è tornato recentemente sul tema, ponendo l'attenzione sullo sviluppo della democrazia diretta urbana. A suo avviso, infatti, da un lato, le città si impongono sempre di più come laboratorio privilegiato di una possibile rinascita della democrazia rappresentativa in crisi; dall'altro, la formula del «diritto alla città» pone sotto una diversa luce il rapporto tra il cittadino ed i beni offerti dalla città (abitazione, sicurezza,

---

[56] J. B. AUBY, *Le droit de la ville. Du fonctionnement juridique des villes au droit à la Ville*, LexisNexis, Paris, 2013.

[57] M. BOTTIGLIERI, *Dal "diritto della città" al "diritto alla città"*, in ID. (a cura di), O*PAL - Osservatorio per le autonomie locali*, n. 3/2013, numero monografico di *POLIS* WorkingPapers, 209, 2013, 14.

[58] «La città nel diritto amministrativo» - Torino, 24 aprile 2013.

[59] M. BOTTIGLIERI, *op. cit.*

[60] Di questi ultimi, peraltro, sembra essere consapevole lo stesso Autore «laddove preferisce parlare di "un'idea del diritto alla città" più che di un diritto *tout court*», *ivi*, p. 20.

mobilità, accesso ai servizi domestici essenziali), un accesso minimo ai quali dev'essere garantito a tutti gli abitanti[61].

A ragione, dunque, si è detto che «il *diritto alla città*, contrapposto al *diritto della città*, indica una politica funzionalistica in cui l'*individuo* ed i *corpi sociali* si riappropriano della città tramite pratiche partecipative e di amministrazione condivisa»[62].

Si tratta di un aspetto del «diritto alla città» molto importante, sul quale avremo modo di soffermarci nel prosieguo[63]: è un dato di fatto, d'altronde, che la realtà delle città italiane manifesta una chiara preferenza per un approccio «dal basso», in cui grande spazio è riservato all'autonomia locale; i regolamenti comunali in tema di cura, manutenzione e rigenerazione dei beni comuni urbani costituiscono un'esperienza assai significativa in tal senso[64].

5. *Le alterne fortune delle opere di Lefebvre: dopo l'eclissi, la parziale riapparizione ed il fraintendimento, le ragioni del rinnovato interesse per il «diritto alla città»*

Per decenni, di «diritto alla città» si è parlato molto – peraltro, spesso svuotando di senso il concetto[65] –, ma se n'è praticato poco; solo di recente la formula è stata riutilizzata nel solco originario ed attualizzata[66]. Per molti anni, Lefebvre è stato praticamente dimenticato: *in primis*, proprio in Francia, dove molti dei suoi libri non sono più stati stampati ed oggi sono

---

[61] J. B. AUBY, *La città, nuova frontiera del diritto amministrativo* (trad. di C. Silvano de *La ville, nouvelle frontière du droit administratif?*, in *AJDA*, 37, 2014), in *Riv. giur. urb.*, 1/2019, 24.

[62] A. BARTOLINI, *Recensione al volume a cura di E. FONTANARI, G. PIPERATA,* Agenda Re-cycle. Proposte per reinventare la città, *Bologna, 2017*, in *Riv. giur. urb.*, 4/2017, 157.

[63] *Infra*, §§ 7 e 8.

[64] F. CORTESE, *Dentro il nuovo diritto delle città*, in *Munus*, 2/2016, IX. Nel senso che, anche in ragione dell'ampiezza qualitativa e quantitativa dei tessuti urbani da rigenerare nelle città italiane, non sembrano allo stato possibili forme di rigenerazione calate meccanicamente dall'alto, né sembra realistica a praticabile l'ipotesi di imporle coattivamente, T. BONETTI, *Recensione al volume a cura di F. DI LASCIO, F. GIGLIONI,* La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città, *Bologna, 2017, 1-416, ISBN 978-88-15-27128-0*, in *Riv. giur. urb.*, 4/2017, 708.

[65] Lo stesso Lefebvre lamentava: «Mi plagiano senza citarmi» (C. PULGAR PINAUD, *Redonner son sens révolutionnaire au droit à la ville. Entretien avec Jean-Pierre Garnier*, in C. MATHIVET (a cura di), *De quoi le droit à la ville est-il le nom? Représentations, usages et instrumentalitation du droit à la ville*, Ritimo, Paris, 2016, 22).

[66] I. AGOSTINI, *Spiragli di utopia*, cit.

difficilmente reperibili, ma anche in Italia, dove, dopo l'iniziale interesse che, tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 del secolo scorso, ha portato a tradurre i suoi lavori più importanti, c'è stato almeno un ventennio di sostanziale disinteresse per il suo pensiero e soltanto negli anni '90 c'è stato un parziale recupero della sua produzione grazie alle prime traduzioni in inglese[67].

Le ragioni di tale temporanea eclissi sono state individuate sia nel minore fascino, nel mondo accademico, dell'impostazione militante e critica di Lefebvre, il quale voleva comprendere il mondo per trasformarlo[68], sia, più in generale, nel declino delle prospettive marxiste nelle scienze sociali registratosi negli anni '80 del secolo scorso, sia, infine, nella preferenza accordata, rispetto alle posizioni critiche assunte dal filosofo francese nei confronti dei mutamenti in atto nelle città, ad «interpretazioni che invece insistevano sulle *magnifiche sorti e progressive* della città prossima ventura»[69].

Dopo essere rimasta inascoltata per molti anni, all'inizio del terzo millennio l'analisi dello spazio di Lefebvre sembra essere stata riattualizzata dalla constatazione che l'intensa urbanizzazione del pianeta non ha portato ad una crescita economica dei paesi poveri, le cui città sono divenute enormi megalopoli al cui interno si annidano esclusione e povertà[70]. Oggi, in sostanza, ci confrontiamo con gli esiti di quelle direttrici di sviluppo che il filosofo francese aveva tracciato oltre mezzo secolo fa: l'attuale epoca dell'urbanesimo planetario è, infatti, caratterizzata dall'esplosione della marginalità urbana, dovuta al fatto che i tassi di urbanizzazione sono cresciuti e, nei paesi poveri, continueranno a crescere ulteriormente, e dalla diffusione delle logiche della valorizzazione economica sui territori, sia urbani che rurali[71].

Più in generale, la crisi economica ed il conseguente impoverimento, la crescita del disagio sociale, i fenomeni migratori, il crescente bisogno di

---

[67] S. PAONE, *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto*, in *The Lab's Quarterly*, 3/2019, 24, la quale sintetizza in tre fasi le alterne fortune del pensiero lefebvriano: «l'iniziale successo, l'eclissi e l'attuale diffusione che possiamo definire planetaria».

[68] L. COSTES, *Le Droit à la ville de Henri Lefebvre: quel héritage politique et scientifique?*, in *Espaces et sociétés*, 1-2/2010, 140 s. e 177-191.

[69] S. PAONE, *Il diritto alla città.*, cit., 30.

[70] *Ivi*, 31.

[71] ID., *Prefazione*, in F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 11 s. Come ha rilevato S. SASSEN, *Espulsioni. Brutalità e complessità nella economia globale*, Il Mulino, Bologna, 2015, nel contesto rurale, la messa a valore del suolo ha prodotto forme brutali di espansione dalla terra dei contadini poveri dei paesi in via di sviluppo, a causa dell'accaparramento di terreni fertili da parte di Stati e multinazionali.

sicurezza nelle città sono tutti fattori che, nel primo decennio di questo secolo, hanno contribuito ad un ritorno di attenzione nei confronti delle periferie urbane[72], alle quali Lefebvre ha dedicato ampi spazi della sua produzione, individuandole come ambito elettivo del nuovo proletariato urbano. Il concetto di «diritto alla città» si è rivelato, quindi, molto utile, specie per coloro che lavorano sulle condizioni di vita nelle città, per ragionare degli spazi urbani e per interpretare i movimenti sociali che ne contestano la chiusura e/o le limitazioni all'accesso che impoveriscono la qualità della vita dei cittadini[73].

Per evidenti ragioni di spazio, non è possibile ricostruire in questa sede le fasi che hanno contraddistinto la ripresa degli studi lefebvriani, ciò che peraltro è stato fatto con esiti non del tutto univoci anche in ragione della diversa prospettiva da cui hanno preso le mosse gli interpreti del pensiero del filosofo francese, spesso provenienti da discipline diverse[74]. Sia sufficiente prender atto che la *Lefebvre Renaissance* degli ultimi anni non consiste nell'utilizzo di certe versioni «addomesticate» del «diritto alla città» che erano circolate in precedenza, ma nella valorizzazione del nucleo irriducibile del pensiero lefebvriano per indagare le trasformazioni della città contemporanea, ed in particolare del rapporto centro-periferia, nella piena consapevolezza che lo scenario è radicalmente mutato rispetto a mezzo secolo fa[75].

6. *Dalla teoria alla prassi: esperienze concrete di gestione «dal basso» degli spazi urbani*

Dal 1968 ad oggi, grazie a movimenti sociali e lotte, il «diritto alla città» ha acquisito una dimensione politica, contribuendo al raggiungimento di alcune conquiste [tanto per restare all'estero, innanzitutto, negli Stati Uniti,

---

[72] A. GIUSTI, *La rigenerazione urbana. Temi, questioni e approcci nell'urbanistica di nuova generazione*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018, 110.

[73] C. BELINGARDI, *Diritto alla città e beni comuni*, in *Contesti. Città, Territori, Progetti*, 1-2/2016, 67. Sull'utilità di una rilettura del pensiero lefebvriano per una diversa comprensione delle periferie contemporanee, A. PETRILLO, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

[74] Sul punto, *amplius*, F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 74-78, al quale si rinvia per i relativi riferimenti bibliografici.

[75] A. PETRILLO, *Periferiche*, cit., 21-22; M. MAYER, *Recht auf die Stadt-Bewegungen in historich und räumlich vergleichender Perspektive*, in A. HOLM e D. GEBHARDT (a cura di), *Initiativen für ein Recht auf Stadt Theorie und Praxis städtischer Aneignungen*, VSA, Hamburg, 2011, 52 ss.

dal 2004, il movimento e l'alleanza *Il diritto alla città*; *Habitat II* (1996-2010); la *Carta mondiale per il diritto alla città* (2004); la I e la II *Carta europea della città* (1992 e 2008)][76], che Peter Marcuse ha così riassunto: «la priorità più alta è affidata ai bisogni immediati e fondamentali – acqua, terra, lavoro, casa, salute – e alla *leadership*, nelle decisioni, di persone che appartengono ai ceti più bassi […]. L'impatto della giustizia come obbiettivo è chiaro […]; parole come "uguale" e "giusto" sono quelle che prevalgono […]. I diritti devono essere stabiliti e implementati democraticamente […] e devono essere visti come inseparabili sia dalla collettività sia dall'individuo»[77].

La constatazione che il futuro è urbano (com'è noto, la popolazione che vive nelle città è passata dai 751 milioni del 1950 ai 4 miliardi e 200 milioni attuali, secondo un *trend* che riguarda anche le città europee) ha indotto le agende internazionali ed europee a puntare ad un incremento dell'inclusione sociale per tentare di arginare le diseguaglianze sociali prodotte dagli squilibri ambientali[78]. A ciò si aggiunga l'impiego delle tecnologie digitali, che, al contrario di quanto si sarebbe indotti a pensare, non ha attenuato l'esigenza della prossimità fisica di persone e risorse per lo svolgimento dell'attività di produzione e di scambio di beni e servizi, tipica di un'economia di tipo industriale: la nuova economia digitale è, anzi, un fenomeno, oltre che fortemente in crescita, principalmente urbano[79].

Dal punto di vista prettamente normativo, va, in primo luogo, menzionato l'art. I della *Carta europea dei diritti umani nella città*, adottata a Saint Denis il 18 maggio 2000 dalla Seconda Conferenza Europea delle città per i diritti umani, rubricato proprio «Diritto alla città», che così recita testualmente:

«1. La città è uno spazio collettivo che appartiene a tutti gli abitanti, i quali hanno il diritto di trovarvi le condizioni necessarie per appagare le proprie aspirazioni dal punto di vista politico, sociale ed ambientale, assumendo nel contempo i loro doveri di solidarietà.

2. Le autorità comunali agevolano con ogni mezzo a loro disposizione il rispetto della dignità di tutti e la qualità della vita dei loro abitanti».

---

[76] K. RASHIDZADEH, *Un glossario su tre concetti:* diritto alla città, giustizia spaziale *e* città giusta, in U. ISCHIA, *La città giusta. Idee di piano e atteggiamenti etici*, a cura M. Bianchettin del Grano, Donzelli, Roma, 2012, 132.

[77] P. MARCUSE, *Beyond the Just City to the Right to the City*, in ID. ET AL. (a cura di), *Searching for the Just City*, Routledge, New York, 2009, 248.

[78] G. PAVANI, From smart to sharing*? Presente e futuro delle città (al di là delle etichette)*, in *Ist. fed.*, 4/2019, 850.

[79] G. SMORTO, *Autonomie locali e politiche pubbliche per l'economia digitale*, in *Ist. fed.*, 4/2019, 891 ss.

Più recentemente, di «diritto alla città» si è parlato nel corso della conferenza dell'O.N.U. sugli insediamenti umani e lo sviluppo urbano sostenibile *Habitat III*, svoltasi a Quito (Ecuador) nell'ottobre 2016, nella quale, pur non essendosi approdati ad una formula definitiva, si è chiarito come non si tratti di un principio astratto, ma di precisi impegni che dovrebbero costantemente assumere i governanti di tutte le città al fine di garantire la piena realizzazione del diritto ad un alloggio adeguato, la parità d'accesso a tutti i servizi pubblici essenziali, il diritto alla partecipazione ed all'impegno civico, a spazi pubblici sicuri, inclusivi, accessibili e verdi, nonché assicurare una gestione del territorio della città che sia sostenibile, integrata ed equilibrata[80]. La *New Urban Agenda* sottoscritta all'esito dell'incontro da 193 stati membri muove da una visione condivisa della «città per tutti» che è espressione del «diritto alla città» e si propone, quindi, come modello alternativo per ripensare le città e l'urbanizzazione[81].

Il «diritto alla città», l'idea di una visione condivisa di città per tutti, i cui abitanti possano godere e produrre città ed insediamenti umani equi, sicuri, salubri, accessibili, resilienti e sostenibili, sta al centro anche dell'*Agenda 2030*, che attribuisce grande importanza alle questioni legate all'urbanizzazione sostenibile: l'Obiettivo n. 11.3, in particolare, consiste nel «potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile».

Pur non volendo sottovalutare l'attenzione delle istituzioni, anche sovranazionali, per il «diritto alla città», si ha, però, la netta sensazione che abbia ragione Jean-Bernard Auby quando afferma che la città tende ad eludere il diritto, che si deforma e modifica davanti a «*la pression de la ville*» ed alle richieste degli attori urbani, in quanto capace di tradursi in regole malleabili ed indicative piuttosto che rigide ed imperative[82]. Si vuol dire, cioè, che, al di là del riconoscimento formale, il «diritto alla città» pensato da Lefebvre va inteso soprattutto come riattivazione del diritto/dovere di cittadinanza, come momento di epifania e risveglio di coloro che vivono la città: si tratta, in altri termini, di un cambiamento che richiede

---

[80] M.G. DELLA SCALA, *Lo sviluppo urbano sostenibile e gli strumenti del governo territoriale tra prospettive di coesione e tutela dei diritti fondamentali*, in *Dir. amm.*, 4/2018, 801.

[81] Così, da ultimo, G. GARDINI, *Alla ricerca della "città giusta". La rigenerazione come metodo di pianificazione urbana*, in www.federalismi.it, 24/2020, 45 e 83.

[82] J.B. AUBY, *Le droit de la ville*, cit., 8. Nel senso che l'ordinamento generale subisce le naturali pressioni di gruppi d'interesse e di una pluralità di ordinamenti giuridici originari, R. CAVALLO PERIN, *Beyond the Municipality; the City, its Rights and its Rites*, in www.ijpl.eu, 2/2013, 307 ss.

necessariamente degli sforzi da parte dei cittadini, che non può far a meno del cittadino attivo teorizzato da Feliciano Benvenuti[83], un cittadino che, superato il principio della delega, si riscopre non solo come portatore di bisogni e diritti, ma anche come co-costruttore della cosa pubblica e responsabile del suo funzionamento[84].

In questo contesto, alcune città, sull'onda della *sharing economy*, hanno iniziato a collaborare reciprocamente per condividere i principi ispiratori per un governo dell'economia digitale[85] e, più in generale, per sperimentare una nuova strategia tra città che condividono un tessuto socio-economico e/o un'esperienza storica di partecipazione popolare ai processi decisionali dell'ente locale[86]. Com'è ben stato notato, la novità di tali fenomeni, che proiettano le città verso nuovi scenari, è che è tutto improntato ai temi della solidarietà sociale: il diritto della città scavalca quello statale e delle comunità autonome, poiché le città si fanno carico dei problemi globali e non solo di quelli locali[87].

Merita menzione addirittura maggiore il fenomeno delle pratiche di rigenerazione del tessuto urbano esistente nate dalle iniziative di cittadini che, in accordo con le istituzioni municipali di riferimento, si sono attivati per produrre in forma autonoma spazi più democratici, inclusivi, accessibili e culturalmente attivi: numerosi sono gli esempi di pratiche promosse direttamente dai cittadini che, sotto la forma dell'utilizzo temporaneo o del riuso di un edificio esistente o di un'area in stato di abbandono, hanno prodotto nuovi modi di vivere e lavorare, offerto servizi innovativi alla collettività, spazi per le comunità locali, la cultura e le attività creative, l'avvio di nuove realtà professionali (postazioni di *co-working*, unità da affittare, caffetterie, laboratori artigianali, mercati locali), in nome di un «diritto alla città» inteso come il diritto collettivo di plasmare e produrre lo spazio urbano nel suo valore d'uso[88].

---

[83] F. BENVENUTI, *Il nuovo cittadino. Tra libertà garantita e libertà attiva*, Marsilio, Venezia, 1994.

[84] P. TEANI, *Abitare nella crisi. Movimenti per il diritto alla città a Milano e Barcellona*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2018, 231.

[85] Tra i documenti più recenti merita menzione la *Sharing Cities Declaration Cities Common Principles and Commitments for City. Sovereignty Regarding the Platform Economy*, sottoscritta nel novembre 2018 a Barcellona da trentadue città di tutto il mondo ed aperta alla firma di altre.

[86] Si pensi all'accordo firmato dai sindaci di Bologna e di Barcellona nel novembre 2018.

[87] T. FONT I LLOVET, *Relazione* al Convegno su: «Autonomie Regionali e Locali tra passato presente e futuro» - Bologna, 15-16 novembre 2019. Per l'idea di una città che va «oltre il Comune», R. CAVALLO PERIN, *Beyond the Municipality*, cit.

[88] In tal senso, con specifico riguardo alle pratiche di rigenerazione urbana nei contesti delle città di Londra e Milano, S. GALATEO, *La Terza Città. Il Diritto alla Città: strategie di*

Sperimentazioni sicuramente interessanti di riqualificazione degli spazi che muovono dall'idea lefebvriana, sulle quali la dottrina ha iniziato da tempo ad indagare, sono pure la *street art* e gli orti urbani[89], nonchè, più in generale, la riscoperta di percorsi agro-alimentari urbani[90].

Si è, dunque, in presenza di una domanda di partecipazione alla gestione dei beni territoriali diffusi, che testimonia di una ben precisa volontà di gruppi di cittadini di essere parte attiva nei processi di rigenerazione aventi ad oggetto spazi e/o edifici degradati o abbandonati; esperienza di cittadinanza attiva che senza dubbio configura un nuovo modello di gestione dei beni comuni che merita di essere studiato e monitorato[91].

---

rigenerazione urbana attraverso pratiche autonome e creative di produzione dello spazio, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano-Politecnico, 2018; con riferimento al collettivo Macao, che dal 2012 rappresenta l'esempio milanese più rilevante di movimento sociale per il «diritto alla città», N. BERTOLINO, *Riappropriarsi dei luoghi dell'abbandono: la comunità creativa come epicentro della rigenerazione urbana sostenibile*, in www.cittacreative.eu, 16 ottobre 2017; ulteriori casi studio in P. TEANI, *op. cit.*, 70 ss. Volgendo lo sguardo all'estero, con riguardo ai movimenti sociali spagnoli, cfr. G. AVALLONE e S. TORRE, *Conquistare lo spazio politico. I movimenti sociali spagnoli, il diritto alla città e la politica nel nuovo secolo*, in *Historia Actual Online*, 2/2016, 129 ss.; con riferimento, infine, ad alcune città africane, M. MORANGE e A. SPIRE, *"Diritto di fatto alla città". Soggettività dei cittadini sfollati o ricollocati e riordino neoliberale dello spazio a Città del Capo e Lomé*, in *Afriche e Orienti*, 2-3/2016, 97 ss. Per un inquadramento generale del tema, da ultimo, F. GIGLIONI, *Verso un diritto delle città. Le città oltre il comune*, in E. CARLONI e F. CORTESE, *Diritto delle autonomie territoriali*, Cedam, Milano, 2020, 267 ss.; A. BIANCHI, *La rigenerazione urbana: un nuovo modo di pensare la Città*, in *Riv. giur. Mezz.*, 1/2020, 139 ss., il quale segnala, in particolare, la dichiarazione *Sulla rigenerazione urbana integrata e il suo potenziale strategico per uno sviluppo urbano più intelligente, sostenibile e inclusivo nelle Città europee*, sottoscritta a Toledo il 22 giugno 2010 dai ministri europei responsabili dello sviluppo urbano, che ha indicato l'importanza strategica della «rigenerazione urbana integrata» per realizzare la quale è necessaria un'«alleanza urbana condivisa da tutti gli attori coinvolti nel processo di *city-building*, basata sul consenso e legittimata da nuove forme di *governance*», *ivi*, 141.

[89] Cfr. A. SIMONATI, *Rigenerazione urbana, politiche di sicurezza e governo del territorio: quale ruolo per la cittadinanza?*, in *Riv. giur. edil.*, 1/2019, 31 ss.

[90] G. PIZZANELLI, *La rigenerazione degli spazi urbani attraverso percorsi agro-alimentari*, in M. PASSALACQUA, A. FIORITTO e S. RUSCI (a cura di), *Ri-conoscere la Rigenerazione. Strumenti giuridici e tecniche urbanistiche*, Maggioli, Rimini, 2018, 289 ss.

[91] L.C. DE LUCA, *La ri-generazione urbana come laboratorio di cittadinanza attiva*, in M. PASSALACQUA, A. FIORITTO e S. RUSCI (a cura di), *op. cit.*, 309 ss.; da ultimo, A. SIMONATI, *La trasparenza e la partecipazione a livello territoriale*, in E. CARLONI e F. CORTESE, *op. cit.*, 369 ss.

7. *La persistente attualità delle tesi di Lefebvre (pur nel mutato contesto urbano) nelle più importanti interpretazioni del suo pensiero*

Dopo aver provato a comprendere il significato della formula «diritto alla città» teorizzata da Lefebvre, occorre adesso vedere se e come la stessa possa essere utilizzata, riattualizzandola, nell'epoca attuale.

È a tutti evidente come la città contemporanea sia ben diversa dalla città del capitalismo industriale del filosofo francese, caratterizzata dalla zonizzazione, dalla standardizzazione degli edifici, dalla crescita a dismisura delle periferie che colonizzavano la campagna: la città di oggi è quella del capitalismo finanziario, con il centro che continua a svuotarsi e ad essere vetrinizzato/museificato e gli abitanti che sono stati sostituiti da uffici e strutture per turisti (c.d. «*gentrification*»); di contro, zone residenziali ai margini in espansione, progressiva cementificazione del territorio ed aumento del consumo di suolo[92]. Gli spazi urbani sono sempre più spesso terreno fertile dei detentori del potere economico e politico e si è persa l'idea di città come bene comune e coacervo di diritti, si è spezzato il legame tra la comunità degli uomini e la città materiale, che non viene più immaginata e modellata dai primi, ma è nelle mani di speculatori senza scrupoli (palazzinari e via discorrendo), cui amministratori conniventi consentono di appropriarsi di ampi spazi pubblici: è per questo che – come ci ha recentemente ricordato in un bel libro Salvatore Settis – il «diritto alla città» è il rilancio di un «orizzonte dei diritti civili» che ci riguarda tutti da vicino, spingendoci ad interrogarci su che tipo di città vogliamo, a farne il «teatro della democrazia»[93].

A fronte di un modello di città connotato dall'esproprio del potere decisionale (tutto è gestito da app commerciali e tramite servizi privati, il linguaggio della *governance* politica è sempre più tecnocratico, per cui su questioni centrali i cittadini-utenti devono accettare quanto stabilito dai governanti), dall'affermazione del c.d. «capitalismo della sorveglianza»[94] (in cui la nuova «industria della securitizzazione»[95] dà vita ad un modello fondato sull'accesso su base reddituale e, soprattutto, etnica alla stregua del quale la città non è per tutti) e dall'incombente minaccia del *social score*

---

[92] C. BELINGARDI, *op. cit.*, 70.

[93] S. SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino, 2017.

[94] S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, Roma, 2019.

[95] J. HALPER, *La guerra contro il popolo. Israele, i palestinesi e la pacificazione globale*, epoké, Novi Ligure, 2017.

(all'avanguardia soprattutto in Cina, ma ormai diffuso anche in Occidente), battersi per il «diritto alla città» significa oggi riappropriarsi di tutti i livelli della vita urbana strappandoli alla logica di mercato e al controllo securitario, rifiutare il ricatto tecnocratico che sta alla base del monopolio nella produzione di dati e riaffermare un'idea di abitante che decide liberamente cosa fare della propria esistenza insieme agli altri[96].

Insomma, anche se la situazione attuale è certamente molto diversa rispetto a quella della Francia di Lefebvre, il suo appello al «diritto alla città» risulta oggi forse ancora più importante di allora a causa dell'acuirsi della polarizzazione sociale per via della crisi economica, dell'urbanizzazione di massa dei paesi del sud, del ritiro dello Stato dalla gestione della vita sociale, ora sempre più svolta da privati: tutti fattori che certamente contribuiscono al graduale esproprio dei poteri decisionali dei cittadini, sempre meno in grado di incidere sulle decisioni pubbliche[97]. Da un certo punto di vista, la situazione è, dunque, addirittura peggiorata rispetto a quando scriveva Lefebvre, per cui è necessario proporre un'attualizzazione del suo pensiero ed a tal fine – al di là del fatto che si opti per una declinazione «radicale» ovvero «riformista» del «diritto alla città» – occorre avere ben chiaro che non ci si può limitare a predisporre delle liste di diritti che astrattamente compongono tale diritto, ma occorre contestare fermamente qualsiasi atto di governo del territorio – *in primis*, lo strumento urbanistico che, ad es., preferisca ulteriore saccheggio del verde pubblico al riutilizzo degli edifici abbandonati – che sottragga utilità alla collettività in termini di salute, libertà, socialità, dignità del vivere, felicità[98]. Per Lefebvre, d'altronde, i diritti umani, come il «diritto alla città», sono questioni «polemiche» che provocano un «disaccordo» nell'arena politica e rompono il velo d'ipocrisia dell'uguaglianza formale dei regimi cc.dd. «democratici»[99].

Ciò premesso, va pure detto che, mentre mutava radicalmente il contesto urbano, anche il concetto di «diritto alla città» assumeva una vita propria rispetto all'analisi di Lefebvre.

Dopo essere stato oggetto, tra la fine degli anni '70 e gli anni '90 del secolo scorso, di una sorta di *récupération* dall'alto da parte delle stesse classi dirigenti francesi contro le quali era stato dapprima ideato, soltanto

---

[96] *Diritto alla città e riappropriazione. Come decostruire il modello Milano*, in napolimonitor.it, 24 gennaio 2020.

[97] A. CASAGLIA, *Prefazione*, in H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, cit., 11.

[98] C. BELINGARDI, *op. cit.*, 79.

[99] J. RANCIÈRE, *Il disaccordo*, Meltemi, Milano, 2007.

nell'ultimo ventennio le «*droit à la ville*» è stato attualizzato in modo originale[100].

Oltre ai contributi di David Harvey – di cui ci siamo già occupati[101] e con riguardo al quale sono state recentemente rilevate alcune criticità[102] – e del suo allievo Andy Merrifield – che, nel sostenere che i concetti di Lefebvre sono ormai superati alla luce della morte della città e della gestazione di un'inedita società urbana[103], finisce però per abbandonare le categorie lefebvriane ed intraprendere strade che non hanno più alcun legame con il filosofo francese[104] – va ricordata l'analisi di Peter Marcuse. Il noto giurista-urbanista si è interrogato a lungo su che tipo di diritto sia il «diritto alla città» ed a quale tipo di città esso si riferisca, ravvisando una certa continuità tra il modello di città neoliberale e le ristrutturazioni economico-politiche avvenute finora e giungendo alla conclusione che il «diritto alla città» deve re-intendersi come molteplicità di rivendicazioni e battaglie concentrate non più soltanto sul lavoro, ma sull'urbano come contenitore di tutte le nostre relazioni vitali[105]. Senza la benchè minima pretesa di completezza, merita, infine, una notazione anche Mark Purcell, che ha evidenziato come il «diritto alla città» non possa essere separato dai principi di autogestione e riappropriazione dal basso dello spazio sociale[106], per poi dedicare qualche cenno ad un recente contributo che, nell'ambito del dibattito italiano, che si muove sulla medesima linea interpretativa di Harvey o non sfugge ad una certa genericità, presenta spunti originali.

A quest'ultimo occorre premettere che la formula «diritto alla città» non può essere circoscritta in ambito esclusivamente giuridico e/o nelle

---

[100] F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 211-228.

[101] *Supra*, § 3.

[102] Con riguardo, soprattutto, alla definizione del «diritto alla città» come «significante vuoto»: F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit. 230-232.

[103] A. MERRIFIELD, *The Politics of the Encounter: Urban Theory and Protest under Planetary Urbanization*, University of Georgia Press, Athens, 2013.

[104] F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 234-238.

[105] P. MARCUSE, *Whose right(s) to what city?*, in N. BRENNER, P. MARCUSE e M. MAYER (a cura di), *Cities for people, not for profit. Critical Urban Theory and the right to the city*, Routledge, London-New York, 2012, 24 ss.; ID., *From Critical Urban Theory to the Right to the City*, in *City: Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Politics, Action*, 13, 2009, 185 ss.

[106] M. PURCELL, *Possible worlds: Henri Lefebvre and the right to the city*, in *Journal of Urban Affairs*, 1/2013, 141 ss. In termini analoghi, ancorché da una diversa prospettiva di analisi, P. CHATTERTON, *Seeking the Urban Common. Furthering the Debate on Statial Justice*, in *City: Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Politics, Action*, 14, 2010, 625 ss., secondo cui un progetto di giustizia spaziale intorno al «diritto alla città» può essere realizzato privilegiando i beni comuni urbani (*urban commons*).

teorie del governo del territorio. Anche se tra gli urbanisti v'è chi ritiene che il «diritto alla città» sia un tentativo di ampliare i diritti sociali «per costituire una sorta di diritto universale»[107], si è già detto che, in realtà, il «*droit à la ville*» immaginato da Lefebvre si annuncia come appello, come esigenza, un'aspirazione che non può essere concretamente realizzata senza una critica radicale del sistema capitalista. Il relativo dibattito è, dunque, filosofico-politico più che giuridico.

Ciò premesso, mi è parso interessante l'approccio tendente a valorizzare la lettura dell'ultimo Lefebvre, che, pur essendo alquanto sfiduciato circa le reali possibilità di ribaltare ancora i rapporti di forza della produzione dello spazio[108], esorta a «ridare centralità a forme che ben conosciamo, ma alquanto trascurate, come la vita associativa o l'autogestione, che assumono nuovo contenuto se applicate all'urbano. Si tratta, dunque, di sapere se il movimento sociale e politico possa formularsi e riarticolarsi attorno a questioni specifiche, ma ciò nonostante concrete, riguardanti tutte le dimensioni della vita quotidiana»[109]. Orbene, secondo una lettura che mi è parsa del tutto convincente, l'eredità lasciata ai posteri dal filosofo francese è ben riassunta nelle surriportate parole, che sostanzialmente racchiudono un invito a perseverare nelle pratiche politiche rivoluzionarie proprie del «diritto alla città»: l'appello utopico alla costruzione di nuove situazioni possibili, insomma, non è venuto meno[110]. Spetta all'azione politica, alla vita associativa dell'autogestione, spezzare il dominio lineare del tempo mercificato, ricomponendo la dissociazione tra «cittadino e abitante della città (*citoyen/citadin*)»[111].

Dalle riletture del filosofo francese sembra, dunque, emergere la rivendicazione di un nuovo «diritto alla città», che comprende quelli delle rivendicazioni del secolo scorso, le integra e arricchisce con nuove rivendicazioni[112].

Nell'attuale scenario di crisi, il «diritto alla città» - la cui funzione, secondo lo stesso Lefebvre, «è aprire il pensiero e l'azione» - risulta, insomma, quantomai utile, purché sia chiaro che il valore d'uso della città

---

[107] Così L. MAZZA, *Spazio e cittadinanza. Politica e governo del territorio*, Donzelli, Roma, 2015, 159.

[108] «L'urbano, inteso e vissuto come pratica sociale, si sta deteriorando ed è probabilmente in via di estinzione»: H. LEFEBVRE, *Quando la città si dissolve nella metamorfosi planetaria*, in *Scienza & politica*, 56, 2017, 236.

[109] *Ivi*, 238.

[110] F. BIAGI, *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*, cit., 246 s.

[111] H. LEFEBVRE, *Quando la città si dissolve nella metamorfosi planetaria*, cit., 238.

[112] E. SALZANO, *Diritto alla città*, cit.

a cui alludeva il filosofo francese non può ritenersi assicurato da «qualche bel parco, un patrimonio storico-artistico ben conservato e, al più, un programma di locazione popolare dignitosa»: esso è lo strumento per demolire un complesso assemblaggio economico-istituzionale che della città definisce il valore di scambio, un insieme di pratiche conflittuali che mirano al godimento collettivo delle possibilità di vita garantite dal massimo grado di sviluppo storicamente raggiunto[113]. Del resto, anche coloro che, probabilmente non a torto, dubitano che si possa parlare di un ben identificato e azionabile «diritto alla città» (sostenibile) - diritto peraltro affermato, come si è visto, in alcuni ordinamenti e/o dichiarazioni universali –, affermano che lo stesso può concepirsi come «sufficientemente definito obiettivo di stemperamento delle usuali tensioni tra pluralismo territoriale e diritti sociali»[114].

La più autorevole conferma della persistente attualità della teorizzazione del «diritto alla città» ce la dà in fondo lo stesso Harvey. Dopo aver scritto che, anche se la nostra situazione è molto diversa da quella degli anni '60 del secolo scorso e le strade di Mumbai, Los Angeles, San Paolo e Johannesburg sono molto diverse, ad es., da quelle di Parigi, il «metodo dialettico di ricerca critica immanente» di Lefebvre può essere di ispirazione per rispondere al grido di aiuto ed alla richiesta di sostegno provenienti da popoli oppressi in tempi disperati[115], in un'intervista di qualche anno fa ha detto di credere «che sia una buona idea che il concetto non sparisca mai» perché «in tutto il mondo c'è una richiesta per il Diritto alla Città. […] Credo che allo stesso modo le persone in un quartiere vogliano avere una specie, un senso di, non esattamente di proprietà del quartiere, ma una specie di contributo, di essere qualcuno lì, e fare qualcosa lì; la stessa cosa avviene nelle città. Io credo che questo sia un concetto intuitivo che non scompare»[116].

Ecco, l'attualità del «diritto alla città» sta proprio in queste parole del geografo inglese.

---

[113] S. DE SIMONI, *Alla conquista della città*, in archivio.commonware.org, 6 dicembre 2014.

[114] Così M.G. DELLA SCALA, *La 'città sostenibile' tra pianificazione e strumenti urbanistici integrativi*, in G. DE GIORGI CEZZI e P.L. PORTALURI (a cura di), *La coesione politico-territoriale*, Firenze University Press, Firenze, 2016, 338 s.

[115] D. HARVEY, *Il capitalismo*, cit., 46.

[116] L. MAGALHÄES, *op. cit.*

8. *Mezzo secolo dopo, quali prospettive per il «diritto alla città»? Ovvero come «ripensare la città» rileggendo (ed attualizzando) Lefebvre?*

È muovendo dalla consapevolezza che la città «in un certo senso è la scoperta di un meccanismo attraverso cui consentire la coesistenza degli essere umani»[117] che ci accingiamo adesso a tirare le somme nel tentativo di vedere come si possa (richiamo qui il titolo del Convegno) «ripensare la città» rileggendo (ed attualizzando) Lefebvre.

Che un siffatto ripensamento sia necessario, invero, forse non è a tutti evidente, nel senso che, se nessuno ha difficoltà a comprendere che il declino della biodiversità è conseguenza della deforestazione, delle modifiche nell'uso del suolo, dell'inquinamento dei terreni, dell'acqua e dell'atmosfera, insomma dell'aumento sconsiderato del consumo di risorse limitate e dell'insostenibilità dei nostri sistemi di produzione, «[m]eno intuitivo è il fatto che, per alleggerire la nostra impronta dannosa sul pianeta e garantire un futuro alla nostra come alle altre specie, il luogo sul quale bisogna agire è la città. Oggi l'uomo concentra la sua popolazione, e conseguentemente le sue attività, soltanto su una minuscola parte della superficie del pianeta: quella occupata dai centri urbani. […] le città, essendo diventate il luogo dell'uomo, sono anche i principali motori della nostra aggressione all'ambiente»[118]. In altri termini, essendo le società sempre più urbane, la questione del futuro delle città è diventata centrale nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile del pianeta; per essere «sostenibili», le città dovranno essere attente, soprattutto, agli effetti globali, in termini ecologici, dei comportamenti dei loro abitanti, i cui modi di vita dovranno, quindi, cambiare profondamente[119]. Trasformare le città in luoghi a misura d'uomo significa, infatti, trasformare noi stessi[120].

La gestione dell'ambiente urbano, però, non dev'essere intesa come una questione meramente tecnica, risultando essenziali le dimensioni umana e sociale: la qualità dell'ambiente urbano non si esaurisce negli elementi ecologici, per cui, ad es., la qualità della vita degli abitanti di un centro urbano potrebbe essere valutata tenendo conto del grado di mescolanza sociale[121]. Ed allora, se si conviene sul fatto che il «diritto alla

---

[117] D. LEONE, *Palermo: la multietnia chiave di lettura della città post-moderna*, in F. LO PICCOLO (a cura di), *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze, 2013, 81.
[118] S. MANCUSO, *Serve una nuova idea di città*, in *La Repubblica*, 5 giugno 2020.
[119] J. VÉRON, *L'urbanizzazione del mondo*, Il Mulino, Bologna, 2008, 93.
[120] M.A. CICLISTA, *La città e l'urbanizzazione di oggi*, in *Oikonomia*, 1/2018, 39.
[121] J. VÉRON, *op. cit.*, 99.

città», avendo profonde implicazioni con gli elementi primari della nostra vita, non presenta esclusivamente aspetti materiali, economici e concreti, ma anche aspetti immateriali, relazionali ed affettivi, legati ai rapporti che abbiamo con gli altri[122], ci si rende conto che ripensare la città non significa inventare in modo tecnocratico un nuovo modello di città, bensì incoraggiare, a tutti i livelli, le iniziative che rendono possibile conciliare le aspirazioni ed i comportamenti delle popolazioni urbane con gli imperativi economici imposti dalla globalizzazione[123].

È muovendo da questa premessa – secondo la quale il «diritto alla città» è, in sostanza, una «sintesi di socialità, memoria e qualità ambientale»[124] – che l'intuizione di Lefebvre dev'essere ripresa e riletta, *in primis*, nella prospettiva costituzionale, cioè nella prospettiva di una città pensata e costruita come luogo dell'interazione sociale e dello sviluppo della persona umana[125]. In un recentissimo e suggestivo saggio, si è, infatti, riflettuto sulle ricadute che le diseguaglianze all'interno delle città e tra città hanno in termini di effettivo godimento dei diritti costituzionali[126] e si è evidenziato come un'analisi critica di tale fenomeno debba partire dalla considerazione di quei bisogni essenziali allo sviluppo della persona umana la cui soddisfazione non può essere lasciata alle sole leggi del mercato (artt. 32, 34, 36, 37 e 47 della Costituzione) ed indagare, da un lato, sul «diritto all'abitare» – che non si riduce alla disponibilità materiale di una qualsivoglia abitazione, dovendosi considerare il contesto socio-urbanistico

---

[122] V.C. FARINA, *La città creativa. Il progetto dello spazio pubblico come affermazione politica*, in www.cittacreative.eu, 17 ottobre 2017, 613.

[123] J. VÉRON, *op. cit.*, 111.

[124] F. POMPEO, *Il "modello orientale": scenari e conflitti della superdiversità romana nell'era dell'identitarismo alemanniano*, in F. LO PICCOLO (a cura di), *op. cit.*, 207.

[125] F. INDOVINA, *Dalla* città diffusa *all'arcipelago metropolitano*, in ID., *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, FrancoAngeli, Milano, 2009, 18 ss. Proprio alla luce della Carta costituzionale, ed in specie dell'art. 117, comma 2, lett. *m)*, P.L. PORTALURI, *Dal diritto delle costruzioni nelle città al governo del territorio* (Relazione al LXV Convegno di studi amministrativi su: «Dall'urbanistica al governo del territorio. Valori culturali, crescita economica, infrastrutture pubbliche e tutela del cittadino» - Varenna, 19-21 settembre 2019), 12 del *paper*, sostiene che. attraverso la soggettivazione dei «diritti» riferibili all'intera collettività insediata, i l.e.p. «possono tranquillamente declinarsi lungo un *climax* che muova da valori come la dignità abitativa, il decoro architettonico, la rivitalizzazione delle zone degradate, la sicurezza, il recupero o l'attribuzione di un'identità dei luoghi, per dirigersi verso mete ultime».

[126] Nel senso che oggi la «nuova questione urbana» – termini di disuguaglianze sociali e loro capacità di generale evidenti forma di ingiustizia spaziale – si gioca principalmente nella città esistente, B. SECCHI, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari, 2018, *passim*.

in cui si trova l'abitazione ed i servizi fruibili nello spazio urbano in cui la stessa è collocata – e, dall'altro, sul concetto di «sicurezza urbana», la cui abnorme dilatazione può indurre ad attuare misure che finiscono per andare a discapito dei diritti delle persone, di cui si criminalizza la condizione di marginalità e di disagio[127].

Consentitemi, innanzitutto, alcune riflessioni su quest'ultimo aspetto, che mi sembra di grande attualità.

Com'è stato da più parti osservato, anche recentissimamente, un edificio dismesso o un quartiere degradato sono contesti fertili per la criminalità, mentre, ove rivitalizzati, diventano ambiti nei quali si possono innescare meccanismi di presenza costante dei cittadini, *ergo* di controllo spontaneo, idonei a fungere da deterrente per le attività criminali[128]. Si allude a quel tipo di controllo informale che può aversi soltanto in una città vitale le cui strade siano frequentate, in cui la presenza di spazi pubblici ben curati ispiri fiducia e senso di appartenenza; una città fatta, insomma, di luoghi che i cittadini amino, sentano come propri e, perciò, siano pronti a proteggere[129]. Di queste tematiche si è occupato financo Papa Francesco, il quale ha osservato che «l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza»[130].

Si tratta di un fenomeno globale strettamente connesso al generale processo di periferizzazione del mondo: dappertutto, nei luoghi in cui

---

[127] E. OLIVITO, *(Dis)eguaglianza, città e periferie sociali: la prospettiva costituzionale*, in *Riv. AIC*, 1/2020, *passim*.

[128] M. BROCCA, *Nuove frontiere del diritto urbanistico: le intersezioni con la sicurezza urbana*, in www.federalismi.it, 10/2020, 14.

[129] C. CARDIA e C. BOTTIGELLI, *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*, Hoepli, Milano, 2011, 1. In argomento, cfr. anche A. SIMONATI, *Rigenerazione urbana*, cit., *passim*, la quale evidenzia come l'attenzione per la sicurezza sociale nei centri abitati impatti inevitabilmente sul governo del territorio, inducendo ad ampie politiche di inclusione sociale intese ad evitare la formazione di quartieri ghetto e di aree inaccessibili ad intere categorie di persone.

[130] PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica* Laudato si' *del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, LEV, Città del Vaticano, 2015, 145 s. In ambito giuridico, il tema è stato recentemente affrontato da G. TROPEA, *Periferie e sicurezza urbana*, in *Nuove autonomie*, 1/2017, 5 ss. Nel senso che le periferie possono essere luoghi d'accoglienza delle diversità, ma al tempo stesso di separazione, R. CAVALLO PERIN, *L'ordinamento*, cit., 379.

allignano povertà e disagio sociale, fioriscono le economie criminali e questa dinamica si proietta nell'uso dello spazio pubblico, dove emerge un conflitto tra l'uso ordinario da parte degli abitanti e lo svolgimento di attività criminose, tra cui *in primis* lo spaccio della droga[131].

L'approccio del nostro legislatore al tema della sicurezza urbana, però, non è stato dei più sereni ed equilibrati, tanto da indurre taluno a parlare di «ossessione securitaria» tradottasi in politiche di controllo del territorio urbano nelle quali l'attività di vigilanza, preventiva e repressiva, ha prevalso di gran lunga sulla promozione della convivenza e della coesione sociale, dando vita a disparità di trattamento incidenti sulla sfera di libertà delle persone[132]. Ciò si verifica anche a causa di interventi rigenerativi uniformanti del tutto avulsi dalle peculiarità delle situazioni locali ed ispirati piuttosto alla logica semplicistica del «fare ad ogni costo»[133].

Si tratta di un discorso al quale non sono estranee le problematiche del decoro urbano, se è vero che il particolare degrado di determinati spazi pubblici determina l'insorgere istintivo della percezione della paura, che porta a disertare gli spazi stessi, i quali vengono progressivamente abbandonati e finiscono per diventare terreno ideale per attività illecite o, comunque, dimora di chi vive ai margini della società: una spirale perversa, «in cui la paura genera progressiva diserzione rispetto a spazi pubblici che vengono così sempre più abbandonati generando altra paura e, quindi, altro abbandono»[134]. Per fortuna, non mancano – come nota ancora una volta Papa Francesco – persone che, pur vivendo in luoghi «dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, […] curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un

---

[131] C. CELLAMARE, *Riappropriazione della città e autorganizzazione*, in A. CRICONIA (a cura di), *op. cit.*, 87.

[132] E. OLIVITO, *op. cit.*, 31 s., la quale evidenzia il rischio che le misure volte ad assicurare la sicurezza urbana «vadano a discapito dei diritti delle persone di cui si criminalizza la condizione di marginalità e di disagio».

[133] A. ANGIULI, *Rigenerazione identitaria e semplificazione nel governo del territorio*, in AA. VV., *Studi in memoria di A. Romano Tassone*, I, Editoriale Scientifica, Napoli, 2017, 48.

[134] Così C. VIDETTA, *Il decoro urbano tra le ragioni di protezione del patrimonio storico-artistico e il perseguimento di obiettivi di sicurezza urbana*, in *Riv. giur. urb.*, 1/2019, 46 s., la quale conclude la propria indagine lamentando che, mentre «il decoro avrebbe potuto (e dovuto) costituire un valore trasversale nelle politiche relative alla vivibilità della città, strumentale alla realizzazione di obiettivi di inclusione e quindi uguaglianza sociale tra i cittadini (e più in generale tra i suoi fruitori) in ogni parte della città, non può che rilevarsi (non senza rammarico) come continui a prevalere una visione segmentata della città stessa, in cui la divisione tra zone di pregio e le altre è sempre più netta» (*ivi*, 64).

ambiente a prima vista invivibile. […] La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna»[135].

Nell'attuale dibattito sul «diritto alla città» assumono, poi, un rilievo centrale lo sviluppo di nuove pratiche deliberative, l'affermarsi di relazioni giuridiche e meta-giuridiche inedite nei rapporti tra istituzioni e comunità[136].

L'abbandono delle periferie urbane e la carenza di servizi alla persona ed al territorio sono, del resto, il riflesso dell'inadeguatezza dei poteri pubblici ad interpretare per tempo, con l'esercizio dei tradizionali poteri autoritativi, le esigenze dei cittadini, per cui è fisiologico che questi ultimi abbiano rivendicato in modo sempre più forte il diritto di partecipare alla gestione del potere pubblico per la tutela e la rigenerazione dei beni comuni urbani[137]. È, dunque, «dalle reti territoriali dell'attivismo sociale e dei corpi sociali intermedi che emerge un nuovo *diritto alla* e *della città* che mette in tensione il rapporto tra spazi pubblici e spazi privati, in una nuova relazione tra diritto e politiche cittadine, con la possibilità di pensare la città come *spazio di diritti e di produzione del diritto*»[138]. Una nuova collaborazione tra amministrazioni pubbliche e cittadini (tradottasi, ad es, nell'adozione di regolamenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni) volta «a conciliare il principio di legalità con quello di autoproduzione sociale», *ergo* a far confluire le prassi sociali in un dialogo paritario con i pubblici poteri[139]. Una condivisione progettuale sicuramente idonea a creare o rafforzare la «coscienza dei luoghi» e, con essa, quel senso di appartenenza ed attaccamento ai luoghi che genera, a sua volta, la propensione alla mobilitazione spontanea per la difesa degli stessi[140].

---

[135] PAPA FRANCESCO, *op. cit.*, 145.

[136] C. VENTIMIGLIA, *Territorio e comunità nel prisma della rigenerazione urbana: tendenze evolutive e nuovi modelli giuridici*, in www.federalismi.it, 19/2019, 4 s., anche in nota.

[137] P. URBANI, *Sulla pianificazione urbanistica: modalità di acquisizione dei suoli, garanzie dei servizi pubblici e rigenerazione dei beni comuni*, in *Riv. giur. edil.*, 4/2019, 309.

[138] *Ivi*, 310. Cfr., altresì, G.M. LABRIOLA, *Città e diritto. Brevi note su un tema complesso*, in *Ist. fed.*, 1/2018, 5 ss.; F. GIGLIONI, *Le città come ordinamento giuridico*, in *Ist. fed.*, 1/2018, 39 ss.; V. NITRATO IZZO, *Gli spazi giuridici della città contemporanea*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2017.

[139] P. URBANI, *op. cit.*, 312.

[140] M. BROCCA, *op. cit.*, 15.

Da questo punto di vista, reinterpretare la tesi di Lefebvre significa «ri-concettualizzare la città come luogo di espressione della comunità politica *activa*», ricentrarle «nel campo democratico del disaccordo e del pluralismo», trovare in esse «lo spazio pubblico necessario […] all'espressione del dissenso e delle differenze, quali indicatori della vita vissuta nelle città e delle diseguaglianze da rimuovere»[141]. Ciò postula il riconoscimento della partecipazione come fondamentale elemento dei processi di trasformazione urbana, alla ricerca di soluzioni idonee a consentire l'effettiva soddisfazione del «diritto alla città»[142]. Una formula, quest'ultima, in grado oggi di aprire uno spiraglio di luce su «un "mondo nuovo" nel quale le istanze e pretese partecipative che si declinano nelle arene pubbliche vanno spesso ben oltre i tradizionali confini del procedimento amministrativo»[143]. Le attuali forme di negoziazione sociale, infatti, travalicano spesso le dinamiche meramente procedimentali, aprendo a forme mutevoli, ma costantemente tendenti «verso un'informalità di processo e una provvisorietà di soluzioni che in molti casi si ritengono più produttive e fertili»[144].

A ragione, dunque, si afferma che, per assicurare a tutti il «diritto alla città», non è sufficiente migliorare l'organizzazione degli spazi e dei servizi; resta il fatto che si vive in città non desiderate, che, per divenire «aperte», richiedono modificazioni degli spazi scelte, anche conflittualmente, attraverso percorsi decisionali altrettanto aperti: il «diritto alla città» postula, dunque, il diritto di partecipare alla sua costruzione[145]. Le istituzioni devono, quindi, consentire ai cittadini di prendersi cura in prima persona della propria città, così da contribuire al miglioramento delle loro capacità individuali e sociali ed alla costruzione di reti di solidarietà, cooperazione sociale e reciprocità[146].

Il tramonto dell'idea di città come «creatura degli stati» e la conseguente configurazione delle città come «creature delle comunità»[147],

---

[141] E. OLIVITO, *op. cit.*, 55.

[142] F. DI LASCIO, *Quali tendenze in corso nella rigenerazione delle città?*, in *Riv. giur. edil.*, 2/2018, 151.

[143] R. FERRARA, *La partecipazione al procedimento amministrativo. Un profilo critico*, in *Dir. amm.*, 2/2017, 221.

[144] D. DONATI, *Le città collaborative: forme, garanzie e limiti delle relazioni orizzontali*, in *Ist. fed.*, 4/2019, 957; in termini, F. GIGLIONI, *Il diritto pubblico informale alla base della riscoperta delle città come ordinamento giuridico*, in *Riv. giur. edil.*, 1/2018, 3 ss.

[145] P. BARBIERI, *Città aperte*, in A. CRICONIA (a cura di), *op. cit.*, 67.

[146] C. IAIONE, *La città come bene comune*, in www.aedon.mulino.it, 1/2013, 5.

[147] Così F. GIGLIONI, *Il diritto pubblico informale*, cit., 20.

che non applicano il diritto calato dall'alto, ma lo creano, implica evidentemente una cooperazione con i cittadini. Si tratta di vedere, però, come tutto ciò incida sull'esercizio del potere di pianificazione urbanistica, che sicuramente contribuisce a determinare la qualità e la quantità del «diritto alla città» che spetta ad una particolare popolazione insediata[148]. Si allude alla circostanza che, mentre molti sostengono il superamento della centralità dello strumento urbanistico per promuovere lo sviluppo urbano[149], recentissima dottrina, nel ripensare la città e l'urbanizzazione in base al modello lefebvriano, manifesta seri dubbi sulle potenzialità dell'urbanistica consensuale, che «si traduce spesso in soluzioni che tendono a scavalcare la pianificazione urbanistica», ed afferma che «[l]o strumento che più di ogni altro garantisce "il diritto alla città" […] continua ad essere il piano regolatore, espressione del livello di governo più vicino alla realtà da regolare, ossia il comune»[150]. Il pensiero è rivolto, ovviamente, ad «[u]na pianificazione strategica, inclusiva dei diversi interessi differenziati, aperta alla partecipazione dei privati nelle diverse fasi della impostazione e attuazione, ma soprattutto *pubblica*», ritenuta «l'unico modo per riportare all'interno del circuito democratico le scelte fondamentali riguardanti il territorio, evitando le pericolose derive dell'urbanistica contrattata»[151]. Idea – si badi bene – che non è soltanto dei giuristi, se è vero – com'è vero – che anche un urbanista come Edoardo Salzano ha recentemente ribadito che la pianificazione della città e del territorio è l'unico strumento capace, ove correttamente impiegato dai governanti, di raggiungere gli obiettivi d'interesse comune sottesi al diritto alla città[152].

Una rivalutazione, dunque, del ruolo delle istituzioni, in coerenza con la ritenuta necessità di salvaguardare il principio di un'organizzazione superiore che unisca, contemperi ed armonizzi quelle minori in cui essa si specifica, in tal modo rappresentando l'interesse generale[153]. Ma – *ça va sans dire* – anche una rivalutazione del ruolo dei cittadini, nella misura in cui invocare il «diritto alla città», predicare come *commons* lo spazio urbano, significa anche contestare radicalmente la legittimità di qualsivoglia atto di governo del territorio che precluda la concreta realizzazione di tali legittime

---

148 F. CHIODELLI, *op. cit.*, 108.
149 Così G. PIZZANELLI, *op. cit.*, 295.
150 G. GARDINI, *op. cit.*, 83 s.
151 *Ibidem*.
152 E. SALZANO, *La città dei proprietari*, in G. DE LUCA (a cura di), *Discutendo intorno alla città del liberalismo attivo*, Alinea, Firenze, 2008, 98.
153 In questi termini, richiamando Santi Romano, M.G. DELLA SCALA, *La 'città sostenibile'*, cit., 347.

aspirazioni[154]. Ripensare la città attraverso Lefebvre vuol dire, dunque, anche valorizzarne l'aspetto, implicito nel concetto di «diritto alla città», di «diritto all'*opera* (all'attività partecipante)»[155]. Ancora una volta, risultano illuminanti le parole del Sommo Pontefice: «Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprenderne i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica»[156].

È questo il mutamento di prospettiva indispensabile per ripensare la città, sempreché non si preferisca uscirne e dibattere, piuttosto, di «diritto alla campagna», come, del resto, ormai fanno anche alcuni tra gli urbanisti più avveduti[157].

La strada per l'affermazione del «diritto alla città» è sicuramente lunga e passa attraverso la trasformazione degli abitanti da meri amministrati e subordinati alla potestà pubblica in attori: il «diritto all'opera» ed il «diritto alla fruizione» predicati da Lefebvre presuppongono un cittadino collaborativo ed un'amministrazione più partecipata e trasparente. Considerato che facciamo fatica anche soltanto a fare quanto occorre per la raccolta differenziata dei rifiuti[158], direi che è giunto il momento di rimboccarsi le maniche.

---

[154] C. BELINGARDI, *op. cit.*, 79.

[155] H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, cit., 130.

[156] PAPA FRANCESCO, *op. cit.*, 146 s.

[157] Cfr., ad es., I. AGOSTINI, *Il diritto alla campagna: rinascita rurale e rifondazione urbana*, Ediesse, Roma, 2015.

[158] Sul punto, provocatoriamente, S. GIACCHETTI, *Decreto legislativo n. 33/2013: pubblica amministrazione al servizio del cittadino o cittadino al servizio della pubblica amministrazione? Ai posteri l'ardua sentenza*, in *Giurisd. amm.*, 2/2013, IV, 55, scettico circa un controllo diffuso dell'amministrazione pubblica totalmente rimesso al senso civico dei cittadini.